

ALLARME RECESSIONE

Anno nero In Eurolandia il Pil scenderà dell'1,9% per segnare un +0,4 nel 2010

La fiducia di Bruxelles «Tremonti sa cosa fare, non dobbiamo dargli consigli»

Spagna ko L'abbassamento del rating ha messo sotto pressione l'euro

L'INTERVISTA / MARCO FORTIS

«L'industria non è in declino: l'Italia pronta per la ripresa»

Parla il vicepresidente della fondazione Edison: il -2% stimato non deve far paura. Seimila piccole imprese sono il nostro tesoro

Rodolfo Parietti

«L'economia internazionale è stata per anni come il Tour de France: vinceva chi era dopato. Come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Spagna, con l'Italia ad arrancare in fondo alla salita. Ma questa crisi, in fondo, può essere salutare: rimetterà presto la classifica a posto». Marco Fortis, docente di economia industriale dell'Università Cattolica e vicepresidente della Fondazione Edison, non si lascia spaventare dalle previsioni di crescita della Commissione Ue.

Professore, che cosa la rende fiducioso sulle capacità di ripresa del nostro Paese?

«Una premessa: con questa crisi, le previsioni sono un esercizio ai confini con l'astrologia. Detto questo, il meno 2% dell'Italia, se confrontato con l'andamento degli altri grandi Paesi europei, è solo di poco peggiore al dato francese. Inoltre, nel 2010 siamo già in recupero».

Spagna e Irlanda sembrano messe decisamente peggio, travolte da un modello di sviluppo-boomerang.

«Per anni si è magnificato il dinamismo di questi Paesi, esaltato il sorpasso spagnolo ai nostri danni, guardato all'Inghilterra come la seconda mecca della finanza dopo Wall Street. Italia lumaca, si diceva; l'*Economist* raffigurava lo stivale sorretto da una stampel-



Resta positivo il ridotto indebitamento delle famiglie



Contromisure Più fondi per i precari e vigilare sul credito

la. Adesso gli inglesi nazionalizzano le banche, e 500 miliardi ancora non bastano per salvarle».

L'Italia invece...

«... Ha due pilastri su cui poter contare. Il primo: l'alto livello di risparmio e il basso indebitamento delle famiglie. Senza risparmio, non si cresce. E per crescere, occorrono basi reali. Servono grandi innovazioni, come l'auto che ha fatto da driver per 30 anni all'economia mondiale, altro che le *dotcom* e le bolle immobiliari».

Creatività e capacità di innovare non ci mancano.

«Ecco, qui sta il secondo pilastro. Smettiamola con il declinismo sulla nostra industria. È vero, abbiamo poche grandi imprese. Però abbiamo 6 mila aziende che portano il *made in Italy* in giro per il mondo. Fino a quando la domanda ha retto, i nostri prodotti li abbiamo venduti, come dimostrano i 61 miliardi di surplus commerciale a ottobre 2008, un record storico».

Eppure all'Italia viene imputata una scarsa capacità competitiva.

«Gli indicatori del Wto (l'organizzazione del commercio mondiale, ndr) raccontano un'altra storia. E si tratta di indicatori veri, basati sull'export pro capite, sui mercati, sulla diversificazione dei prodotti. Ebbene, l'Italia e la Germania strappano i due terzi delle medaglie d'oro e d'argento disponibili».

Non negherà, tuttavia, che il nostro debito pubblico ha dimensioni preoccupanti.

«È un grande problema, che in pas-

sato ha impedito di pigiare sull'acceleratore della crescita. Ma in questi anni abbiamo anche abbattuto il rapporto debito-Pil dal 130 all'attuale 105%».

Il differenziale Btp-Bund indica però un rischio-Paese.

«Lo spread si sta restringendo, e i nostri conti sono più a posto di quelli di molti altri. Standard & Poor's e Moody's se ne sono accorte, confermando i rating sul debito, e declassando quelli della Spagna. Ai risparmiatori dico: meglio un Bot che un'obbligazione più redditizia di una banca olandese disastrosa, ma non risanata».

Come si è mosso il governo nell'emergenza?

«Le misure a sostegno dei ceti più deboli, come la social card, sono positive: compensano i rincari di carburanti e alimentari del 2008. Ora si devono potenziare la cassa integrazione e i fondi per i precari, senza trascurare i conti pubblici. E occorre vigilare sulle banche per eliminare quel restringimento del credito che stanno subendo le piccole e medie imprese».

Domani (oggi per chi legge) Obama si insedia alla Casa Bianca: ce la farà a rimettere in piedi l'America?

«Dovrà fare un miracolo: banche in crisi, auto in stato fallimentare, famiglie indebitate e pignorate. È crollata la mitologia in base alla quale la crescita Usa era generata da aziende come Google e non dai mutui *subprime* e dalla finanza creativa. Una crescita drogata, di cui ora paghiamo tutti le conseguenze».